

Immagina di essere uno di quegli Indios che, all'alba del 12 Ottobre 1492, videro stagliarsi contro l'orizzonte le sagome minacciose di tre sconosciute imbarcazioni. Da allora sono trascorsi molti anni e tu, ormai vecchio, ricordi alla tua discendenza quei giorni memorabili che cambiarono radicalmente la tua vita e quella della tua gente.

QUELLO STRANO POPOLO...

Ricordo molto bene quel fatidico giorno in cui incontrammo il popolo venuto dal mare: era più sviluppato e portava con sé un sacco di oggetti strani. I loro strumenti erano di "metallo", come lo definivano loro, e ne usufruivano per qualunque cosa: era davvero utile quel materiale, anche se noi non l'abbiamo mai trovato in natura.

Approdarono sulla nostra terra con delle specie di enormi case galleggianti, fabbricate con il legno.

Si definirono "spagnoli" e dissero che venivano in pace, anche se il mio villaggio fu turbato alla vista di quelle persone, sia per l'aspetto, poiché avevano la pelle più chiara rispetto alla nostra, sia per le loro innovazioni.

Inoltre, ci vennero insegnate alcune tecniche che noi ritenemmo davvero strane.

C'era una persona che comandava su tutte le altre, probabilmente il re, ma era comunque strano.

Non avrei mai pensato che quell'incontro si sarebbe rivelato così importante.

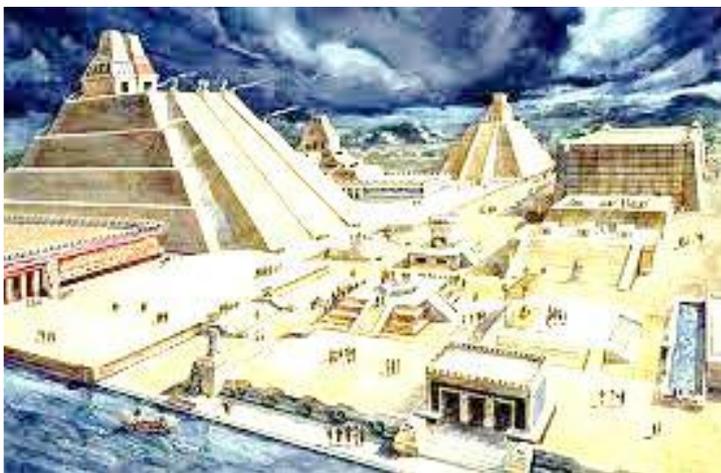
Dapprima non pensammo che fossero minacciosi o aggressivi, ma al momento del ritorno al loro



villaggio portarono via, con modi bruschi e loschi, uomini, donne e bambini, probabilmente per ucciderli o sacrificarli alle loro divinità.

Alla fine di quella giornata ci ritirammo nelle nostre capanne e trovammo le cose in totale disordine: deducemmo così che quel popolo non era venuto in pace e che non avremmo mai più rivisto i nostri cari.

Il giorno dopo, tutto il villaggio si riunì e chiedemmo spiegazione ai



sacerdoti più brillanti; essi ci risposero con varie incertezze, ma erano comunque sicuri che fosse un popolo venuto dalle stelle o mandato dal dio Sole.

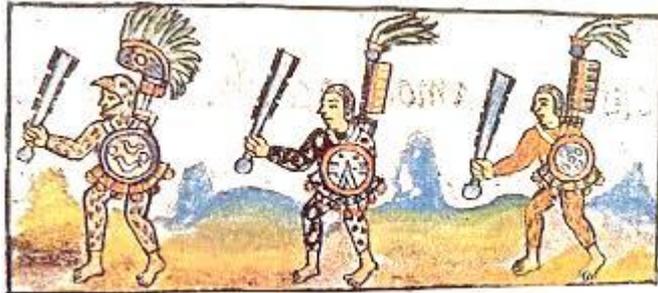
Dopo svariato tempo tornarono, ancora e ancora, per un totale di tre volte.

Al terzo viaggio chiesero di alcune "spezie", probabilmente un ingrediente da utilizzare in cucina, e, se le mie orecchie non mi tradirono, cercavano anche una certa "India", un luogo in cui credevano di essere giunti e, sicuramente, a noi sconosciuto.

Nel frattempo perlustrarono i dintorni per cercare qualcosa che sarebbe stato a loro utile e trovarono le nostre coltivazioni di patate, mais e cacao. Assaggiarono questi alimenti e ne

divennero ghiotti, tanto che ne portarono via quattro o cinque sacchi, ovviamente, senza chiedere il permesso.

Dopo molto altro tempo tornarono, ma questa volta erano molto più numerosi, armati e pronti, sicuramente non per discutere o festeggiare. Sbarcati, distrussero le nostre capanne; ma la cosa più grave fu che erano diretti a Tenochtitlàn.



Ancora adesso non capisco perché vollero attaccarci, probabilmente per impossessarsi del nostro oro, delle nostre terre e ridurci in schiavitù, senza che li avessimo provocati o che fossimo entrati in conflitto con loro.

Erano seduti su curiosi animali, bianchi o marroni, che correvano a una velocità impressionante; utilizzavano degli "archi" davvero particolari che lanciavano frecce invisibili e indossavano dei vestiti resistenti che li proteggevano da qualunque cosa.

A prima vista sarebbero parsi come esseri sovraumani.

Mi nascosi e vidi questi guerrieri selvaggi distruggere la città e farci prigionieri o, addirittura, ucciderci. Io venni scoperto e portato, insieme a tutti gli altri, nelle miniere.

Questa è stata la fine della mia civiltà e, a causa degli uomini con la pelle color latte, sto trascorrendo gli ultimi giorni della mia vita a scavare nella roccia per appagare la loro avidità delle nostre pietre gialle, ad essere trattato come un animale, senza più dignità, e soprattutto, senza più libertà.

Simone Cotardo,
classe 2A, A.S. 2012/2013